

LUIGI TRIPEPI GIOVANNI

Intervista postuma a Don Italo Calabrò – L'Avvenire di Calabria 29 Settembre 1990

REGGIO, UNA CITTA' VIOLENTATA

Tempo fa, per conto del giornale della nostra scuola, abbiamo intervistato Monsignor Italo Calabrò sull'argomento "Reggio Calabria".

Questa intervista non fu pubblicata allora per mancanza di tempo ed ora, a distanza di qualche mese, riascoltarla ci riempie di gioia: Sembra strano che, attraverso una semplice cassetta, le parole che Don Italo pronunciò allora, siano così mirabilmente ricche di grazia e di affettuosa e calda disponibilità e conservino ancora quel tono pacato, sereno e insieme così penetrante, così profondo.

Leggendo l'intervista avrete modo di accorgervi che il dialogo con Don Italo non fu freddo scambio di opinioni tra semplici studenti e un uomo carico di cultura dottrinale, bensì un fraterno dibattito tra uomini, tra cristiani che, ciascuno per propria parte, soffre per la nostra cara Reggio.

Durante le ultime elezioni a Reggio Calabria, la Curia ha chiesto una svolta nella gestione della città. Per quale motivo e in quali ambienti della Pubblica Amministrazione, lei riscontra maggiore precarietà?

Credo che un po' tutti i settori della Pubblica Amministrazione debbano essere continuamente sollecitati dai cittadini, dagli organismi culturali e sociali che operano nel territorio, perché rispondano alle attese di tutti e si dia risposta, in particolare ai bisogni degli ultimi che non avendo voce, sono quelli che restano sempre di più ai margini della vita sociale.

In modo speciale sono gli Enti locali che devono dare la risposta a queste istanze, perché sono gli Enti che sul territorio devono garantire il bene comune, che non è tale, ossia bene comune se non è di tutti, di ciascuno. Quindi l'invito della Curia, rivolto apertamente all'Amministrazione Comunale per il fatto elettorale, abbraccia ogni realtà impegnata nella nostra situazione calabrese e reggina.

Per quanto riguarda la concessione immobiliare della Professoressa Maria Mariotti, le chiediamo: c'è impegno da parte dell'Amministrazione locale? Come procedono i lavori per il centro diurno polivalente per handicappati che dovrebbe sorgere sul terreno donato alla Curia?

L'Agape ha avuto in dono dalla Professoressa Maria Mariotti il terreno, una bella estensione di terreno alle porte della città. La costruzione è stata avviata l'anno scorso, a gennaio. Il rustico è stato ultimato. Ora lanceremo ancora un appello a tutte le persone di buona volontà, che vogliano sostenere l'iniziativa perché possa essere rifinita l'opera e, tra i destinatari, ci sarete anche voi del Panella perché è nella tradizione del Panella. Noi vecchi ricordiamo il passato perché il presente possa essere migliore dei giorni che furono. L'aver iniziato, proprio da qui, a sensibilizzare l'attenzione al problema dell'Ospedale Psichiatrico e degli handicappati psichici nella nostra città, nel lontano 1968. Nell'anno della contestazione io ero insegnante al Panella, sono stato per venticinque anni insegnante di religione e, proprio nelle aule della vostra scuola, è stato dibattuto il problema dell'attenzione a questa parte degli emarginati.

Il settore sociale: quindi l'assistenza agli anziani e agli handicappati psichici? Sono questi i settori ai quali rivolgere maggiore attenzione?

I settori sono tanti: c'è il problema dei tossicodipendenti, dell'inserimento dei rimessi del carcere dei minori, in difficoltà con devianze. Esistono problematiche che si collegano a fatti delittuosi. C'è il grave pericolo della disoccupazione giovanile che costituisce, direi, il cuore del problema Reggio e poi altre questioni non meno importanti legate ad altre fasce di emarginazione, quindi gli handicappati fisici e psichici.

Secondo lei, fino a che punto può arrivare il volontariato, vista la coltre di ostilità, l'indifferenza e i muri che esso incontra durante il suo cammino?

Io sono ottimista perché l'esperienza della mia ormai lunga vita, mi conforta in questo ottimismo. Perché le situazioni cambino è necessario che si stabilisca una nuova cultura. La cultura nel modo di pensare e di agire (non mi riferisco alla cultura solo come conoscenza), è una mentalità nuova che diventa prassi, costume, modo di vivere e che si forma con l'apporto di tutti.

L'apporto del singolo è prezioso: può sembrare che sia di poca entità e anche di rilevanza limitata, ma se insieme mettiamo le nostre energie, la buona volontà,

l'impegno e la preparazione professionale, l'onestà nella vita in riferimento al Vangelo del Signore; allora saremo i promotori e i fautori di una mobilitazione generale che coinvolge tutte le forze sane che operano sul territorio. Perché il bene è contagioso, molto più contagioso del male. Da soli non cambieremo il mondo, ma insieme sicuramente ci riusciremo. E' una certezza!.

Soprattutto ognuno di noi deve poter dire avanti a Dio e alla sua coscienza: quello che potevo l'ho fatto. Non l'avrò fatto nel ruolo e nel modo più perfetto, avrò avuto dei limiti, però io ho operato. Questa è la vera essenza della testimonianza che sarà di inestimabile valore per noi oggi e per i posteri, domani. Vi dico queste parole perché voi realizziate nella vostra vita, magari con modalità diverse e in contesti culturalmente distinti, uno stesso impegno di Fede, di apertura ad altri, di accettazione degli altri con solidarietà con gli altri, di condivisione del dolore e della gioia degli altri, di coerenza.

Sempre nell'intervista che ha concesso all'Espresso, lei ha affermato che si deve evitare che i giovani abbiano la tentazione di fare molti soldi e subito. Non pensa che questa esigenza dipenda quasi esclusivamente dalla mancanza di adeguati modelli di uomo a cui noi giovani possiamo riferirci?

Io credo che a proposito di questo, bisogna avere chiari quali siano i veri valori. L'uomo vale per quello che è, non per quello che ha. Bisogna privilegiare l'essere sull'avere, altrimenti un handicappato che non ha neppure la capacità di esprimersi, non varrebbe niente: NO! L'uomo vale per quello che è, è uomo che ha una dignità per il fatto stesso di essere tale. Vada in macchina o vada a piedi, se è vuoto dentro, vuoto resta anche sulla fuoriserie più prestigiosa. Non voglio dire che dobbiamo andare tutti a piedi o che non bisogna gustare il progresso. Il progresso deve essere al servizio dell'uomo e non l'uomo schiavo della macchina, della moto, o di tutto il resto. Una ragazza si innamorerà di te se sei un giovane che esprime dei valori di giovinezza, di cultura, di rettitudine; non si innamorerà certo della vostra moto o della vostra automobile. Ci saranno delle ragazze che possono perdere la testa per la moto, ma poi si accorgeranno che siete privi di valori. Loro dovranno sposare voi, non le vostre moto.

A Reggio Calabria, purtroppo, esiste il problema della mafia. A questo proposito vorrei chiederle: siamo noi che apparteniamo alla mafia o è la mafia che ci appartiene? Sono i politici che hanno bisogno dei mafiosi o sono i mafiosi che hanno necessità dell'appoggio di certi uomini politici?

Che la mafia sia una realtà della nostra situazione culturale ed ambientale, è innegabile. Ma è un'appendice non è la sostanza, né dobbiamo pensare che siano la maggioranza: niente affatto!. Il problema è che l'altra minoranza è rumorosa, prepotente, arrogante e tante volte approfitta della, non dico dell'omertà, ma dell'indifferenza degli altri, del lasciar fare. Invece noi dobbiamo reagire in forma non violenta, proprio anche per il bene di questi mafiosi. Perché a mettersi su quella strada, lo sbocco è sempre una morte certa e presto nel tempo. Non c'è altro. Creano guai a sé e agli altri. Noi dobbiamo insistere ed operare perché la mentalità mafiosa prima e la presenza mafiosa poi, sia ridotta, sia eliminata, portando avanti un'altra cultura: la cultura dell'essere, la cultura della non violenza, la cultura dell'onestà. Non dimentichiamo l'impegno a essere presenti nel sociale, incominciando dagli organismi rappresentativi della scuola, dove voi fate la prima esperienza di partecipazione; per poi passare alle altre espressioni della vita sociale. Tutto questo con fiducia, con coraggio, costanza e spirito di continuità che sono le basi dalle quali dovete partire.

Lei è d'accordo, allora, che la nostra Reggio non è una Reggio violenta, ma una Reggio violentata?

Sì! Mi piace questa espressione che non avevo mai sentito.

Ha forse un messaggio da dare ai giovani del Panella?

Ai giovani dell'Industriale?

Sì, certo.

Il Panella, per noi, è rimasta sempre la scuola del cuore. Direi, guardando alle radici belle del Panella e del Vallauri -allora unico Panella-, che voi studenti possiate veramente proiettarvi in avanti con fiducia. Io ho sempre ammirato la famiglia, è una grande famiglia per me perché così l'ho sempre ritenuta con dei giovani dell'Industriale che hanno dato testimonianza di grandi valori umani, di sincerità, di cordialità, di capacità di sacrificio insieme alla vivacità, alle intemperanze, a momenti di caduta, di stanchezza. Agli scioperi che non c'entravano né in cielo, né in terra, organizzati per farsi una passeggiata o per andare in giro con la ragazza. Questo, del resto, sono aspetti comprensibili del mondo giovanile, ma molto limitati. Però sostanzialmente io ho conservato vivo nel cuore, il ricordo di quegli anni come anni molto belli della mia vita. Io ho cercato di dare quello che potevo ma, lo dico sinceramente, è stato moltissimo quello che i giovani dell'Industriale mi hanno dato.

